

Da Enpam a Fineco, qui si sfida Brexit

di Anna Messia

C'è chi la Brexit ha deciso di sfidarla, puntando su Londra poco prima del referendum, e chi la vuole addirittura cavalcare. Come lo studio legale e tributario **Loconte & Partners**, specializzato nella gestione dei patrimoni, che proprio nei giorni scorsi ha deciso di aprire una sede a Londra, che sarà affidata ad Angela Cordasco. «L'uscita del Regno Unito dall'Unione darà origine a un incremento delle richieste di assistenza legale da parte di chi, sia persone sia aziende, avendo già realizzato investimenti nel Paese, avrà bisogno di comprendere meglio l'impatto legale e fiscale che ne deriverà», sottolinea il fondatore Stefano Loconte. E la sua non è soltanto una mossa in difesa. Perché, a ben vedere, l'uscita del Regno Unito dalla Ue potrebbe generare nuove opportunità di sviluppo del business. Si pensi alla non applicabilità nel Paese del bail-in che potrà rendere più attraente il sistema bancario anglosassone da parte della clientela privata. Ovviamente il progetto di apertura della nuova sede di Loconte & Partners era stato avviato da mesi, ipotizzando due scenari, sia il voto contrario sia quello favorevole all'uscita. «E quest'ultimo appare in qualche modo anche migliore», spiega ancora Loconte non solo per quanto riguarda il wealth management. «È difficile ipotizzare che un sistema Paese che funziona come quello inglese si lascerà scappare gli operatori esteri. Tanto è vero che, per continuare ad attrarli, hanno già ipotizzato una riduzione al 15% dell'imposizione fiscale», aggiunge. Un po' di più dell'Irlanda, che chiede il 12,5%, ma che ha un sistema economico più fragile. Insomma, l'indebolimento del sistema finanziario inglese sarà tutto da dimostrare, ma qualche scricchiolio preoccupato arriva invece dal settore immobiliare del Paese, con sette fondi aperti che nei giorni scorsi hanno congelato i riscatti, mentre iniziano a circolare stime che ipotizzano un calo dei valori del mattone inglese, circa il 20% (vedere altro articolo in pagina). Analisi, probabilmente, ancora prematura ma dall'Italia seguono con attenzione l'evoluzione del mercato. Specie alcuni investitori istituzionali che, a ridosso del voto del 23 giugno, avevano puntato proprio sul mattone inglese. È il caso dell'**Enpam**, l'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei medici, che a maggio ha firmato il preliminare per l'acquisto di una partecipazione del 50% dell'headquarter di Amazon in fase di costruzione a Londra, insieme al partner Booksfield, sviluppatore dell'intero progetto denominato Principal Place e proprietario dell'altra metà. Un investi-

mento realizzato tramite un fondo dalla società Antirion Sgr, su cui l'Enpam ha investito 375 milioni di sterline, che al cambio di allora, era circa 475 milioni di euro e oggi, dopo la caduta della valuta inglese, è di circa 440 milioni. Una delle più grandi operazioni immobiliari nel Regno Unito nel 2016, aveva sottolineato il Financial Times, e ovviamente una scommessa di peso per l'Enpam che secondo quanto emerge nel bilancio, a fine 2015, aveva un patrimonio immobiliare da reddito complessivo di 4,6 miliardi e attività finanziarie per 11,4 miliardi. Il contratto, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, non è stato ancora chiuso definitivamente e all'Enpam starebbero valutando come muoversi. Probabilmente all'ente avevano puntato sul fatto che la Gran Bretagna non avrebbe lasciato l'Unione. Come avevano fatto forse anche alla **Cassa Forense** dove, a inizio febbraio, hanno deciso di acquistare un lussuoso palazzo nel cuore di Londra, per il tramite del Fondo Cicerone, gestito da Fabrica sgr. In questo caso l'investimento è stato di 92 milioni di sterline (circa 120 milioni al cambio di allora e ora pari a poco più di 108) per rilevare un antico edificio del 1930, in Piccadilly Street, in passato sede dei magazzini Simpson e che ora ospita Waterstones, la più grande libreria di Europa con oltre 200 mila volumi.

A non temere l'effetto Brexit è stata anche **Fineco Bank**, che ad aprile ha ottenuto il via libera della Bank of England a operare nel Paese tramite Internet per esportare, per la prima volta all'estero, il suo modello di business che prevede un'attività integrata di banca, investimenti e brokerage. La banca è intenzionata ad andare dritta per la sua strada, perché è matura per esplorare altri mercati, spiega l'amministratore delegato di Fineco, Alessandro Foti e lo sbarco in Inghilterra «guarda al lungo termine e prevede un piano a basso costo in cui basteranno poche migliaia di clienti per raggiungere il break even». Insomma niente panico e avanti con i progetti già avviati, guardando oltre la volatilità del breve termine. Come aveva fatto del resto anche la presidente di Poste Italiane e di Todini Finanziaria, **Luisa Todini**, che proprio a poche ore dal referendum era andata a Londra per una sua personale scommessa, promuovere i vini della cantina Todini a base di Sangiovese e Grechetto. «Una viaggio per dire che continueremo comunque a investire in un luogo dove avevamo sempre investito, e continueremo a farlo anche», aveva detto Todini quasi profetica, senza sapere ancora quale sarebbe stata la decisione degli inglesi. (riproduzione riservata)

